



Benediciamo di tutto cuore il Bollettino « La Madonna del Boschetto » il suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori; e facciamo voti che, per esso si aumenti sempre nei fedeli la devozione alla gran Madre di Dio e la fiducia nella sua misericordiosa bontà e potenza.

Genova, 1. Maggio 1921.

† T. P. Card. Boggiani Arciv.

LA
MADONNA
 DEL
BOSCHETTO

✻ Bollettino mensile del
 suo Santuario in Camogli

Stringiamoci attorno a Lui

Si era nel 1864, Emilio Ollivier veniva in Italia e vi era accolto a festa dagli uomini politici d'allora.

L'Ollivier, che fu poi l'ultimo guardasigilli di Napoleone III, sedeva a tavola con Cassinis, Rattazzi, Brofferio, Crispi, Boggio, Boncompagni, e altri.

Venne il discorso sul Papa, e fra l'altre cose Emilio Ollivier disse:

« A Firenze avvi la Cappella dei Medici. Vi hanno là quattro statue di Michelangelo: due soltanto sono terminate, quelle che rappresentano il *sonno* ed il *dolore*. Le altre che dovevano rappresentare la *forza* e la *vita* sono incompiute. Così è della vita del-

l'umanità. E' più facile veder compiute le opere della distruzione e della morte, che di veder compiute quelle della vita e della resurrezione ».

Il Papa è il Vicario di Colui che disse di sé: *Io sono la risurrezione e la vita*, o che è venuto a dare la vita, e darla abbondante. E il Papa seguita ad essere nei secoli la risurrezione e la vita degli individui, dei popoli, delle nazioni.

Stringiamoci attorno a Lui con vivissima gioia, mostriamoci in tutto e sempre suoi figli, camminiamo non nel campo seminato di aride ossa che ci offre il mondo moderno, ma alla sequela di Lui che è *inter mortuos liber* (libero tra i morti).

(dal *Fides* di Roma)

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

zià

BANCO DI SCONTO DEL CIRCONDARIO DI CHIAVARI

Società Anonima fondata nel 1870

CAPITALE EMESSO E VERSATO L. 12.500.000 - RISERVE L. 2.250.000

SEDE CENTRALE: CHIAVARI

SEDE DI GENOVA: Via Carlo Felice, Num. 2

Agenzie: Borzonasca - Camogli - Cicagna - Gattorna di Mconesi - Lavagna - Papallo Recco - Santa Margherita Ligure - Sestri Levante - Varese Ligure

OPERAZIONI DEL BANCO

Libretti di Risparmio liberi, Piccolo Risparmio, di Piccolo Risparmio per il Lavoro, di Conto Corrente Disponibile.

Depositi a Tempo fisso da uno a dodici mesi ed oltre.

Deposito in Conto Corrente Disponibile con assegni o chèques.

Emissione gratuita all'atto della richiesta di assegni BANCA D'ITALIA e BANCO DI NAPOLI e di altre Banche, pagabile su tutte le piazze del Regno e Colonie.

Compra vendita di divise e valute estere.

Tutte le operazioni inerenti al lavoro di Banca

Cassette di sicurezza in camere corazzate e casseforti speciali espress. costruite

LA Madonna del Boschetto

BOLLETTINO MENSILE
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli (Genova)

Mons. Giosuè Signori porge, sentite grazie al B. do Sig. D. Prospero Luxardo Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto delle felicitazioni e delle copie del Bollettino e in segno di approvazione e gradimento manda la benedizione implorata.

La Madonna del Boschetto con la copia delle sue grazie renda efficace la particolare benedizione che mando di onore al Direttore, scrittori e lettori del Bollettino del suo Santuario in Camogli, accompagnata dal voto che per la diffusione e lettura del medesimo Bollettino si diffondano ognora più tra i fedeli la devozione ed il culto alla gran Madre di Dio e Madre Nostra.

† Giosuè, Arcivescovo



MIRACOLO



Così ha chiamato il Congresso Eucaristico di Genova il principe dei giornali cattolici italiani: l'« Osservatore Romano » che scrive:

« Miracolo! è la parola che sola rende la grandiosità dell'avvenimento. Genova e l'Italia vissero per cinque giorni la vita di Cristo Eucaristico con impeto così gagliardo, con intensità così potente che maggiore non avrebbe potuta sopportare il cuore umano anche il più appassionato ed ardente.

Chi avesse esposto il progetto di voler attuare nella Superba quello di cui siamo stati testimoni, sarebbe stato trattato da visionario. L'inverosimile è una radiosa realtà. Volta a volta il

labbro era impotente ad esprimere quello che l'occhio smarrito ammirava: la parola era soffocata, irrigidita dalla commozione ».

Si cominciò la sera del 4 settembre col ricevimento del Cardinale De Lai Legato del Papa. Da Chiavari a Genova il treno speciale dovette sostare in tutte le ridenti cittadine della riviera perchè tutte vollero testimoniare all'inviato di Roma, il loro affetto e l'entusiasmo della loro venerazione. Le altre cittadine della riviera occidentale e delle due valli che non potevano aver tanto onore, si riversarono a Genova e colle rappresentanze delle loro

organizzazioni e colle loro bandiere improvvisarono tale un' accoglienza al porporato insigne che non si vide mai nemmeno nelle più sfarzose accoglienze dei Re.

Intanto cominciarono a giungere da Genova come torrenti impetuosi le folle dei congressisti di ogni parte d'Italia i quali tutti poterono ammirare meravigliati lo spettacolo meraviglioso di diecimila bambini che nella bellissima piazza di Carignano la mattina di Giovedì s'appressarono a ricevere dalle mani del Cardinale Legato la SS. Comunione.

Una fotografia uscita in questi giorni rappresenta lo stesso Cardinale che celebra la S. Messa per i bambini: pare estasiato! E tale dovette essere quella mattina ed in quel momento di paradiso, quando insieme a tanta innocenza Egli, il rappresentante del Vicario di Cristo in terra dava principio al Congresso sotto un cielo limpido che ci fu donato da Dio e che durò poi in tutti i giorni del Congresso, come stavano chiedendo quei bimbi nelle loro preghiere.

Chi non ha pianto quella mattina di commozione profonda?

E poi la sfilata dei fanciulli da Carignano all'Episcopio ove i fanciulli hanno voluto con evviva a Cristo, al Papa, al Cardinale e all'Arcivescovo ringraziare col sentimento più sincero i rappresentanti della loro fede.

Poi, mentre in S. Lorenzo e nelle altre Chiese prescelte, il popolo si adunava in adorazione del S. S. Sacramento, cominciavano nelle cinque sezioni le adunanze di studio.

I Sacerdoti in S. Ambrogio, gli uomini a S. Stefano, i giovani a S. Siro, le donne a S. Carlo, e le giovani al Carmine, ascoltavano con perseverante affetto le relazioni importantissime che sviluppavano e illustravano il concetto fondamentale del Congresso « Gesù Cristo mediatore tra Dio e gli uomini col S. Sacrificio della Messa per il ministero del Sacerdote. »

E tutti vi presero parte, ed erano migliaia, col chiedere spiegazioni, col presentare proposte, coll'insistere per l'attuazione di pie pratiche ed in tutti era un fervore insolito verso l'Augustissimo Sacramento.

E poi i pontificali solenni, l'adorazione notturna, le cento-cinquantamila comunioni in tutte le chiese, e l'affacciarsi di tutti per attestare la fede nel Dio nascosto sotto i purissimi veli e l'amore ardente che per Lui tutti sentivano in cuore.

In mezzo a tanta fiumana di popolo che per cinque giorni affollò le Chiese o le vie di Genova nessun contrasto, nessun incidente, nulla che guastasse la felicità e la gioia di tutti.

Come è possibile sperare ciò da altri ideali che non sieno la fede cristiana?

Ma l'avvenimento più grande doveva essere la solenne processione dell'ultimo giorno. Dire quanta gente sia venuta a Genova la Domenica del nove settembre è impossibile. Chi ha detto trecento chi cinquecento mila. Erano più assai. Basta aver visto dal mare come erano gremiti tutti i punti da cui si potesse vedere qualche cosa. E le case e le strade e le alture innumerevoli di cui è ricca Genova, e tutti i colossali piroscafi del porto e l'infinità di imbarcazioni che si aggiravano impazienti nell'attesa.

Vi furono trentacinque mila soci della Gioventù Cattolica Italiana, parecchie migliaia di donne e di fanciulle il cui numero fu prudentemente limitato, centinaia di Parroci, cento Vescovi, sette Cardinali, un'infinità di uomini organizzati nelle società e nelle confraternite, migliaia di sacerdoti.

Ma quello che rimarrà indelebile nel cuore di tutti è la processione sul mare che riuscì talmente grandiosa e commovente che a detta di molti non si può sperare possa più ripetersi in avvenire.

Come si vedeva la maestà di Dio che incedeva sull'alto del Bucintoro in mezzo alla grandiosità del maggior emporio commer-

ciale d'Italia! E i fischi delle sirene, e i pavesi delle navi, e i fiori che cadevano dall'alto per mezzo dei velivoli, e tutti gli applausi e i pianti di gioia e le preghiere sommesse e i canti dei cori; oh! come tutto diceva che l'Italia in quel momento si prostrava riverente a quel Dio che è il re dei re e il dominatore dei dominanti!

I giovani erano ardenti di fede perchè anche essi avevano al mattino riempito la piazza di Carignano per ricevere Gesù nel loro cuore, e tutti erano felici perchè tutti avevano nell'adorazione del SS. Sacramento, nelle adunanze di studio, e nella S. Comunione rinvigorita la loro fede e fatti dei propositi di un maggiore amore al SS. Sacramento.

La processione fu interminabile, tutti alla sera, vicino alla mezzanotte, si era impegnati nell'omaggio al SS. Sacramento, ma non si cessava di cantare e di gioire perchè la stanchezza delle membra, la fame, il sonno cadevano di fronte all'immenso fervore che la fede in quella memoranda giornata aveva suscitato.

Miracolo! Miracolo sia ringraziato e benedetto in eterno il SS. Sacramento.

A MILLE DAL SUO FIANCO PENDON le LANCIE SPEZZATE

Ancora una volta la grande anima del re Giovanni Sobiescki, esulta; di bel ouovo ci è dato di incidere a caratteri d'oro nelle pagine della storia del cristianesimo una vittoria mercè l'intercezione di Colei, che ogni labbro ogni cuore e mane e sera invocano con il forte titolo di *Auxilium Christianorum*.

Sono certo che queste mie espressioni causeranno il sorriso a più di qualche miscredente, faranno crollare le spalle alla maggior parte dei moderni sapientoni che credono di rovesciare dal suo eccelso trono l'Altissimo, insegnando ateismo nelle aule scolastiche o scribacchiando articoli sulle colonne dei grandi quotidiani. Sorridano pure a loro talento, gettino pure, latrando a beneplacito, strali avvelenati, chè anche lo scherno beffardo dell'empio serve a meraviglia a maggior conferma della verità del prodigio.

E' il giorno sacro al trionfo di Maria: sotto l'incalzare degli avvenimenti tutto il mondo cattolico paventa per l'intrepida Polonia ecco mentre devota la preghiera dei figli di Benedetto XV si eleva invocando l'aiuto, ripercuotersi l'annuncio della disfatta nemica. Oh prodigio del caso! Sia pure; ma chi sente in petto alitare la fiamma di amore verso Maria, al fasto annunzio della travolgente controffensiva polacca contro la marea delle orde dal cencio rosso, come già un dì a Lepanto contro le falangi del turco baldanzoso, come sotto alle mura di Vienna contro la tracotanza della Mezzaluna, noi, lo ripeto, proprio il giorno 15 Agosto 1920 con Riccardo di S. Vittore non vediamo altro che la possanza di quella invitta Guerriera che Iddio non concede che vittorie, e che ogni giorno arricchisce e di glo-

riosi trofei e nobili spoglie. Non a caso il mellifluo S. Bernardo andava proclamando che di siffatti trionfi di Maria è pieno il cielo e che a mille dal suo fianco pendono le lancie spezzate e le bandiere sconfitte. *Mille clypei pendent ex ea!*

Maria! ecco quel nome che soave suona sempre al nostro orecchio. E' una sola parola, ma che da ben venti secoli dice tutto; compendia tutto, rivelando tutte le prerogative della Madre nostra.

E non solamente quando il moribondo pallido, ansante, con gli occhi vitrei ed infossati va mormorando: *Maria!*, non solo quando la madre o la sposa, trepidanti per la sorte dello sposo e dei figli vanno ripetendo: *Maria!* non solo quando o tra il muggir della tempesta o tra l'infuriar della battaglia e il marinaio e il soldato vanno esclamando: *Maria!* ma anche quando tra la ridda degli eventi si maturano i destini dei popoli, quando la patria ancora è in pericolo ed invoca Maria, allora ecco avverarsi il prodigio, sorgere dico i giganti della difesa.

Oh, si comprendesse tutta la profonda verità, che l'ultimo trionfo ci rivela con tutta la sua grandiosità! Invece tra le nazioni sconvolte quando ancora ben più temibili uomini, i pionieri della rivolta e dell'anarchia, tentano l'estrema rovina, muto è quasi ogni labbro, pochi sguardi si rivolgono verso il cielo.

Perchè per tanti secoli il ruggito del Leone di S. Marco fece tremare l'Oriente? Erano tempi di fede, sulle galere veneziane si invocava Maria, sugli isolotti della laguna i dogi innalzavano monumenti a Maria. Quando Ve-

nezia venne meno alla sua fede, anche il Leone ammutolì. E' sempre la storia il solenne testimonio.

Che forse la patria nostra può farne a meno degli sguardi materni di Maria? Potrà dissentire l'intelletto e il labbro, non già il

cuore. Ogni cuore è giuoco-forza renda omaggio alla potenza arcana di Maria. Invochiamo adunque il suo divino aiuto con filiale confidenza, è forse l'unica ancora di salvezza che ci rimane nel turbinio degli eventi.

P. L. C.

CANZONIERE

DELLA

MADONNA del BOSCHETTO

XXVIII

Io non Veggo che Te, Vergine bella
 Rivolta in nimbi di siderea luce,
 Io non veggo che Te, fulgida stella
 Che al ciel conduce

Io non cerco che Te, dolce visione.
 Che doni pace all'alma trambasciata,
 Io non sogno che Te, la mia canzone
 E' a Te sacrata

Io non amo che Te... mi sento in petto
 Una fiamma che incende questo core;
 Per Te, Vergine Santa del Boschetto
 Ardo d'amore

Io non bramo che Te, Vergin Maria,
 Bramo vederti un giorno senza velo,
 Quando sen volerà l'anima mia
 Lassù nel cielo

E allor ti loderò perennemente
 Fra gl'icanti celesti innabissata,
 E adorerò Gesù, giusto, clemente
 Luce increata

EMILIA ALBERTI

Prendi, io sono pronto per il Giudizio



Nel pomeriggio dello scorso 9 aprile, Mons. Federico Hopkins S. J., Vicario Apostolico della Missione dell'Honduras, s'era imbarcato a Belize sua sede, per recarsi a visitare la Cristianità di Corozal. Con lui viaggiavano tre Suore delle Missioni Pie: M. Cecilia, Superiora Generale, M. Francesca e M. Veronica.

La baia dell' *Espírito Santo*, in cui avvenne l'imbarco, era tranquilla. Ma alle venti, fu dato un segnale dall'arme. Il piccolo battello, che aveva a bordo settantuna persone, ed era stracarico di merci, faceva acqua. La trepidazione, fu tosto calmata dai marinai, i quali assicurarono che non c'era nessun pericolo. Si procedette bene fino all'una e mezzo. Mancavano solo pochi chilometri dall'entrata del porto di Corozal, quand'ecco un nuovo segnale, e l'avviso di *naufragio inevitabile*. Il solo che, nello scompiglio generale, cercò di calmare gli animi e di organizzare il salvataggio, almeno delle donne e dei fanciulli, fu Monsignor Hopkins.

Mentre i marinai calavano febbrilmente le barche di salvataggio, qualcuno tentò di salvare il Vescovo; ma questi, tranquillo, rispose: « Salvate prima le donne ed i bimbi ». Poi, mentre la nave affondava, vedendo un giovane messicano privo di qualsiasi soccorso, gli cedette il suo salvagente, dicendo: « *Prendi, io son pronto per il Giudizio: salva il tuo corpo e la tua anima* ».

Pochi istanti prima della catastrofe finale, egli s'era avvicinato alle Suore, ed era stato veduto impartir loro la assoluzione. Dieci minuti dopo, non restava a galla che il sartame! — I naufraghi che furon sollecitati ad uscir dalle gabine s'aggrapparono a quei resti galleggianti. Quattro uomini saltarono sulla scialup-

pa di salvaggio, e uno di essi trasse seco una delle Suore. Un'altra Suora s'era gettata in acqua col salvagente; ma, sentendo che un uomo, in atto di annegare, compiangeva la moglie e i figlioli, gli offerì il suo salvagente. Il naufrago l'accettò, e poté facilmente salvarsi; mentre l'eroica Religiosa perdeva la vita. I superstiti furono raccolti poco dopo da alcuni battelli di Corozal.

Quando in Belize si ebbe la triste notizia, tutti furono in ansia per l'amato vegliardo, Mons. Hopkins. Tutto il giorno 10 aprile il telefono fra Belize e Corozal fu in azione: da una parte si chiedevano, dall'altra si comunicavano notizie di parenti e di amici superstiti o scomparsi. E di Monsignore? . . . Nessuna notizia. Il mercoledì mattina tutti dovettero persuadersi ch'egli era perito! Difatti, il dì seguente, il suo cadavere veniva ripescato insieme con quelli delle due Suore e degli altri annegati: dieciootto vittime in tutto. Il compianto fu universale. Le campane di tutte le chiese fecero udire i loro mesti rintocchi. Si volse che la venerata salma fosse riportata a Belize, affinché vi potesse ricevere gli ultimi onori dei figli addolorati. Il giorno del funerale tutta la città fu in lutto: chiusi i negozi, e chiuse le scuole. Durante le esequie, la chiesa era gremita di popolo: erano presenti anche il Governatore della colonia, altre rappresentanze, e perfino il Vescovo Anglicano con buon numero di pastori di altre sette protestanti.

Federico Carlo Hopkins nacque il 25 marzo 1844, a Birmingham (Inghilterra). Dopo aver fatto i suoi primi studi ad Oscott, si laureò in medicina a Birmingham. Esercitò per qualche tempo la sua professione in un ospedale; e ben presto gli fu offerto un posto eminente al Reale Collegio dei Chirurghi a Londra.

Mentre nel fiore dei suoi 24 anni vedeva aperto dinanzi a sè un avvenire dorato, il giovane dottore Hopkins vagheggiava un ideale più sublime: la immolazione della propria vita per la salvezza delle anime. Di fatto, il sette settembre 1868, con ammirabile generosità abbandonava tutto, per entrare nella Compagnia di Gesù. Compiti con ottimo esito gli studi teologici, fu ordinato sacerdote, e prestò grandi servizi alla Chiesa cattolica e al suo Ordine Religioso in Inghilterra. Nel gennaio 1888, fu inviato dai Superiori alla Missione dell'Honduras: della quale, dodici anni più tardi, fu nominato Vicario Apostolico.

Nella sua lunga dimora nella Missione, Mons. Hopkins fu il vero amico e il padre di tutta la colonia. Si notava in lui, anche nella sua vecchiaia, un'attività straordinaria; ed era incredibile com'egli, pur tanto occupato nel suo

apostolico mistero, fosse ad un tempo tanto largamente dedito alla beneficenza anche materiale degli abitanti. Egli era il padre di tutti. Due generazioni di Cristiani trovarono nel cuore paterno di Mons. Hopkins aiuto e conforto nei mali del corpo e dello spirito. Tra le opere della sua attività e della sua carità, basta ricordare l'Osservatorio Meteorologico, il bollettino mensile *The Angelus*, la sua lotta contro la febbre gialla, la tubercolosi e le altre malattie proprie di quel clima.

Lo zelo e la carità di Monsignor Hopkins, dopo tanti anni di apostolato, non potevano aver corona più bella che quella di meritare il divino elogio: « Nessuno à carità tanto grande come colui che dà la vita per i suoi amici ».

(Belise, British Honduras).

Che sarà dei miei figli?

« Là nella piccola cameretta di Valdoeco, la nobil contessa D. L. prega il Venerabile benedire i suoi quattro figliuoli. Don Bosco, l'umile figlio di Margherita, la contadina dei Becchi, alza la mano e benedice. . . »

La Donna si alza da terra soddisfatta, è certa che la benedizione del Sacerdote ch'ella stima un Santo, attirerà sulla famiglia benedizioni compiose da Dio, e precorrendo col desiderio l'avvenire vede già i figli suoi saliti ai primi « nori, da tutti rispettati ed amati: poi domanda:

« D. Bosco, che sarà dei miei figli in avvenire? E D. Bosco scherzando li passa in rassegna: « Questo diventerà un gran Generale; di questo ne faremo un uomo di Stato; il nostro Enrico sarà un dottore che alzerà il grido di sè. . . » E la Contessa giubilante per i bei pronostici, rivolgendosi ai figli esclama:

« Oh, figli miei, non siete i soli della nostra famiglia che abbiate occupato eminentissimi posti nella Società ».

Il quarto fanciullo intanto era dinanzi a D. Bosco in attesa della sua parte di profezia. La madre attendeva ansiosa; e D. Bosco, posata la mano sul capo del fanciullo, lo mirava fissamente e con affetto. « *E quale sarà la sorte di quest'ultimo?* » insistè la Signora.

« *Della sorte di quest'ultimo non so se la Signora Contessa resterà contenta.* »

« *Dica pure ciò che le sembra: tanto noi facciamo per ridere.* »

« *Ebbene di questo faremo un ottimo Sacerdote.* ».

A tali parole la scena cambiò d'un tratto: la nobil Dama allibì, strinse al suo cuore il fanciullo, come per salvarlo da una disgrazia e fuori di sè esclamò:

« *Mio figlio prete? Piantato che egli abbracci simile stato, prego Dio che me lo tolga di vita.* ».

D. Bosco, che aveva del Sacerdozio la più alta stima, fu dolorosamente colpito da quelle parole e s'alzò per ritirarsi. . .

« *Ma perchè vuol ritirarsi?* » proseguì la Signora confusa.

«Io credo, rispose D. Bosco, di non avere più nulla a fare con una persona, la quale è in tanta cattiva stima lo stato più bello, più nobile che ci possa essere sulla terra; e son certo che Dio esaudirà la Sua insolente preghiera».

D. Bosco disse «insolente» quella preghiera, non tanto perchè le parole suonassero insulto a lui, insignito del carattere sacerdotale, ma specialmente per la grave irriverenza che si commetteva verso Dio, Autore del Sacerdozio Cattolico.

La Contessa tentò di balbettare qualche scusa, ma D. Bosco, e cui l'avvenire del povero fanciullo era ben presente, non cambiò più tono al colloquio che fu seccamente troncato. All'indomani, riflettendo allo sproposito fatto, la Signora ritornò da D. Bosco per chiedere scusa, dicendo che si sarebbe rassegnata al volere di Dio, malgrado il grave scapito che ne sarebbe derivato alla famiglia, se il figlio si fosse fatto Sacerdote.

«Signora Contessa, riprese dignitosamente D. Bosco, Lei disprezza il più grande dono che Dio possa fare a lei ed alla sua famiglia, come è quello di una vocazione così sublime. È un disonore essere prescelto da Dio?»

«Le domando nuovamente scusa: preghi per me».

«Io pregherò; ma la Sua parola venne fissata da Dio dal punto che fu pronunciata».

La povera dama tornò a casa più addolorata di prima. Erano trascorsi alcuni mesi dopo questa visita ed ecco che un parente di quella signora si presenta a D. Bosco per invitarlo ad andare al palazzo per benedire quel figlio caduto infermo. D. Bosco si ricusò. Ma all'indomani vennero a scongiurarlo vari altri congiunti, amici, la madre stessa in persona, annunciando con lagrime come il piccolo infermo si aggravasse ad ogni istante. I medici in consulto dichiararono di ignorare completamente la natura del male. D. Bosco, benchè a malincuore, finalmente condiscese. Entrò nel-

la stanza del moribondo. Quel povero giovanetto prese la mano a D. Bosco e gliela lasciò; quindi guardava con occhio mesto e languido ora D. Bosco, ora la madre e taceva: era una scena che veramente straziava il cuore. Dopo un lungo silenzio, il figlio fece uno sforzo e, stendendo la mano scarna verso la madre esclamò:

— Mamma, ti ricordi là da D. Bosco? ... sei tu... e il Signore mi prende con sè!

La madre, a questo lamento, menò un grido e ruppe in singhiozzi inconsolabili dicendo: — No, figlio mio; era il mio amore per te, che mi ha fatto parlare in tale guisa... O figlio mio, vivi all'amore di tua madre... Pregha, prega D. Bosco che ti guarisca.

D. Bosco commosso non poteva profferir parola. Infine suggerite alcune ragioni di conforto alla madre, benedisse l'infermo e partì. Il decreto di Dio fu però irrevocabile. Il giovanetto morì.

Una causa adunque precipua della diminuzione delle vocazioni si deve riscontrare nella guerra ingiusta che tanti padri di famiglia fanno ai loro figli chiamati al servizio del Signore. Per lo contrario quale soddisfazione si prova talora nell'udire un padre o una madre che dice al figlio diretto al Seminario od alla Religione: — Va pure, figlio mio, io ti benedico; tu scegli la parte migliore. Pregha anche per i tuoi cari! —

(V. Sac. L. Terrone — Un apostolo delle Vocazioni Ecclesiastiche (D. Bosco) — Torino S. E. Int.)

Di grazia, che cosa insegna ai suoi figli?

Il Senatore Canizzaro, che per la sua scienza meritò il premio Nobel, era pure un uomo di squisiti sentimenti.

Un giorno, nella sala del Senato di Roma, un deputato si vantava di aver sposato una donna senza pregiudizi religiosi.

Il Sen. Canizzaro l'interruppe dicendogli: — Di grazia, che cosa insegna ai suoi figli una tal madre?

Il deputato sorpreso rimase in silenzio e allora il senatore continuò:

— Oh! ditele che impari il *Pater Noster* e che lo insegni ai suoi bambini.

Il difensore in ogni tempo del popolo italiano

Quali sarebbero oggi le sorti del nostro popolo se l'aiuto dei Pontefici fosse mancato, noi non sappiamo. Questo solo è certo: che ben più luoghi sarebbero stati i tempi di miseria che affissero l'Italia, che molte pagine gloriose del Medio Evo non figurerebbero nella nostra storia, che i costumi, la civiltà, la sapienza contemporanea, impregnate di spirito cristiano e latino, sarebbero forse assai diverse, sicuramente meno progredite.

Le grandi figure dei Papi assumono nella tristezza di tempi ormai passati una proporzione gigantesca, un aspetto che impone. L'autorità, la coltura, la fermezza del loro carattere, le austere virtù che li adornano ne fan dei personaggi tra i più grandi della storia. Tutto cede dinanzi ad essi: principi e popoli, generali ed eserciti sono costretti a inchinarsi avanti al Vicario di Cristo: essi ci appaiono come i dominatori dei secoli. Di questa potenza, di questa autorità alla quale nessuna è uguale sulla terra, i Papi si valsero più volte per soccorrere il nostro popolo.

Roma era ancora regina del mondo e mal difesa scendono torme di barbari a predate. Terribile tra tutti l'invasione degli Unni, i nomadi feroci che le leggende dicevano nati dal connubio degli spiriti maligni con le streghe. E' loro capo Attila, il flagello di Dio, il cui impero sterminato s'ondevasi della Cina sino alle rive del Reno. Dovunque i barbari passano fanno il deserto; rosseggiavano gl'incendi delle città abbandonate, le popolazioni fuggono o son

fatte schiave, dovunque è pianto e disperazione; sull'Italia atterrita si stende l'ombra della morte. Solo un vegliardo, il Santo Pontefice Leone Magno osa affrontare il barbaro e indurlo a ritirarsi. Così Roma e gran parte d'Italia vien salvata dall'onta del saccheggio. Ma in appresso la catastrofe precipita; la marea sale, l'Italia già imperatrice dei popoli divien la schiava di popoli rozzi, in gran parte ancora pagani. Chi potrà ridire la tristezza di quei tempi? La gente nostra, avvilita dalla sciagura, non ha un fremito di rivolta. Nell'universale terrore tutta la dignità e la fierezza del carattere romano sembrano concentrata nei Papi. Essi soli combattono, essi soli oppongono alla furia distruggitrice dei barbari una forza che nessuna potenza umana avrebbe potuto spiegare: l'autorità della religione.

Tal ci appare la figura di un Gregorio Magno nel furore delle invasioni langobarde. Roma abbandonata dall'impeto, è salvata dalla tempra gagliarda di questo Papa. Verso di lui da ogni parte della penisola convergono gli sguardi degli Italiani oppressi, mutilati, venduti schiavi. La debolezza degli altri esalta la sua indomita resistenza e il suo coraggio, come il vento solleva la fiamma. Roma rivede i barbari alle sue mura, ma egli non cede; le minacce non lo sgomentano; anima le popolazioni alla resistenza, provvede alla difesa delle mura, arma il clero e salva la città, a lui confidatasi, dalla sciagura del selvaggio. I suoi successori non son da meno di

lui. I barbari venuti arrogantemente, fiduciosi nella loro forza, all'assalto di Roma, pi gano ancora una volta all'autorità del Pontefice, si prostrano nella polvere, i loro re depongono davanti all'altare di S. Pietro la corona, la spada e il mantello, simbolo della potenza umana.

Per queste grandi vittorie, vittorie essenzialmente morali; dovute a una forza e a una nobiltà di carattere quali la storia raramente ricorda l'uguale, la ferocia dei barbari è vinta, la loro espansione rattenuta, la civiltà romana conserva la sua culla donde spiccherà il volo a nuovi e più gloriosi trionfi. Ma una nuova minaccia si delinea all'orizzonte. Turbe saracene, dai lidi barbareschi, solcando su legni corsari le acque dei nostri mari, approdano in Sicilia, sbarcano sulle coste tirrene, seminano il terrore e la morte nelle città sul primo splendore della rinascenza commerciale. Una più audace incursione approda alla spiaggia di Fiumicino, s'inoltra pel territorio deserto, e spintasi fino a Roma, saccheggia le basiliche dei Principi degli Apostoli. Sono le prime avanguardie del movimento musulmano, che padrone di gran parte del Mediterraneo, mira a piantare la mezzaluna nel cuore d'Europa. Due concezioni, due forze, sono a fronte: islamismo e cristianesimo; dal predominio dell'una o dell'altra dipende il trionfo della civiltà o della barbarie. Solo i Papi hanno netta la visione della grave minaccia che incombe all'Europa; e mentre il Sacro impero si dissolve in una sequela di sterili guerre, mentre ardon nel seno della Cristianità fierissime lotte intestine, solo i Pontefici provvedono ad arginare l'irrompere della furia maomettana. Cingono di mura i santuari romani,

fortificano le coste, sbarrano con catene l'estuario del Tevere, uniscono in lega le potenze della Bassa Italia, e per incuorare maggiormente i popoli alla lotta, si mettono a capo delle schiere, salgono sulle navi, assistono alle sanguinose battaglie di Ostia e del Cirigiano, beneducendo le armi ed implorando la vittoria.

Così la minaccia saracena è sventata, l'Italia respira. Ma una concezione più grandiosa balena alla mente dei Pontefici: assalire la potenza musulmana nel suo covo, scacciarla dai luoghi santi, liberare l'Europa dall'incubo che la grava. Ed ecco sorgere le Crociate. Nè ci voleva da meno della potenza dei Papi per sollevare in armi tutte le forze cristiane, suscitare una leva in massa di tutti i credenti, abbattere la mezzaluna sul sepolcro di Cristo. La presa di Gerusalemme tra miracoli d'eroismo corona il disegno dei Papi. Per quattro secoli ancora l'Europa è sicura. Ma nuovamente con la caduta di Costantinopoli la marcia in avanti dell'islamismo riprende; gli stati Danubiani sono sottomessi, Vienna è minacciata, le coste medesime della Bassa Italia sono predate dai Turchi. La potenza di Solimano il Magnifico pesa sull'Europa, fiera di stragi e di barbarie. Ma al genio sanguinario dei sultani si contrappone la tempra indomabile dei Papi.

Alla voce del Pontefice hanno tregua le lotte tra le potenze Europee, le forze cristiane si uniscono e nelle acque di Lepanto il voto di S. Pio V si compie, la superbia dei sultani è fiaccata, l'Italia è salva per sempre dal servaggio e dall'ignominia ottomana, e con essa quasi tutta l'Europa. In tal modo il Papato personifica nella storia del mondo la lotta contro le barbarie.

SOTTOSCRIZIONE

per l'ampliamento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza a Maria pel ritorno incolume dei nostri figli dall'immane guerra.

M. C. per g. r.	L. 10,—	Olivari Prospera in Lardone (3.a off.)	L. 5,—
Perroni Edvige (Pavia)	» 5,—	G. Grosso (S. Franc. di California)	» 450,—
Cap. Oneto Giannino (Bengasi)	» 100,—	(4.a offerta)	» 10,—
per g. r.	» 25,—	Mortola Maria	» 10,—
Bianca Bozzo	» 20,—	Zimei	» 5,—
Costa Maria per g. r.	» 100,—	Sorelle Marini (4.a offerta)	» 10,—
Campodonico Maddalena D'Aste	» 1000,—	Catterina Sarti p. gr. r.	» 100,—
Annita Viacava (New-York)	» 50,—	Maria Costa ved. Schiaffino p. gr. r.	» 50,—
Antonio e Giuseppina Mitrani (3.a offerta)	» 50,—	(2.a offerta)	» 19,—
Adele Diana (3.a offerta)	» 7,—	Sanguineti Giov. e famiglia (San-	» 15,—
Ida Cavassa in Podestà	» 5,—	tingo)	
Ferrari Santa		Schiaffino Antonio (2.a offerta)	
		Capurro Annina p. gr. r.	

OFFERTE PEL BOLLETTINO

Schiaffino Geronima	L. 10,—	N. N. p. gr. r.	L. 10,—
Ester Olivari	» 5,—	Ersilia Schiappacasse	» 5,—
Boccardo Antonietta	» 3,—	Angelina Maggiolo Costa	» 10,—
Banchero Vittoria (Pentema)	» 10,—	Mortola Juanito	» 3,—
Ansaldo Cecilia	» 5,—	Malatesta Prospera	» 5,—
Revello Angela	» 5,—	Bello Maria	» 2,—
Crovati Silvia	» 3,—	Maria Luisa Olivari	» 10,—
Giuseppina Mitrani	» 25,—	Padre P. Em. Schiaffino	» 5,—
Annita Viacava (New York)	» 3,—	Luigina Dellacasa-Simonetti (San-	» 5,—
Ansaldo Leda	» 10,—	tiago)	» 10,—
Roncagliolo Maria	» 5,—	Fratelli Martinero	» 10,—
Sifredi Maria	» 5,—	R do Prospero Magnasco	» 3,—
Cavassa Ida in Podestà	» 1,—	R do Stefano Olivari	» 10,—
Razzeto Catterina	» 1,—	Cevasco Emma	» 10,—
Schiaffino Maria ved. Razzeto	» 1,—	Sessamo Angela	» 2,—
M. P.	» 1,—	Schiaffino Antonio	

SOTTOSCRIZIONE dei fanciulli Camogliesi che si mettono sotto la speciale protezione di Maria

Maggi Ernesto	L. 2,—	Lepillo Rosa	L. 5,—
Rina Mitrani (4.a offerta)	» 2,—	Lepillo Giovanni	» 5,—
Marini Fortunato (4.a offerta)	» 2,—	Maggiolo Giovanni fu Gaetano (2. off.)	» 5,—

Se così fosse da noi!

A Chicago, sono multate di L. 1000 quelle signore, che si fanno vedere in pubblico scolacciate nelle vesti. Eguale disposizione vige a Boston, dove sotto la pena di forte multa è proibito la danza, il Tango. Dal giornale di Francoforte, Marzo 1914.

Nelle due città ora accennate sono proibiti

in qualsiasi società e presentazioni le calze traforate: quale proibizione non tarderà a farsi negli Stati Uniti. In Austria è proibito agli Ufficiali, di accompagnarsi con signore vestite con roba imitante i pantaloni.

Frei Presse, Marzo 1914.

A Rochester, le guardie, hanno ordine di far rincasare o di arrestare tutte le donne che uscono di casa vestite secondo la moda più sopra condannata.

Cronaca del Santuario

La festa dell'Addolorata. — Colla solita pompa degli anni passati venne celebrata dalla Confraternita omonima, la festa della sua titolare. Le adiacenze del Santuario furono illuminate a luce elettrica, la banda musicale di Testana fece risuonare di armoniose note le aure miti di quella magnifica giornata, riscuotendo gli applausi dei numerosissimi presenti, intervenuti alla patetica festa. L'illustre Prof. D. Agostino Queirolò tessè meravigliosamente il panegirico della Madri dei Dolori.

Nostra Signora della Consolazione. — Dopo aver onorato la Vergine SS., Regina dei Dolori, il nostro popolo la onorava nella seguente domenica col bel titolo di Madre di consolazione. E' questa la festa che chiude il ciclo di quelle che si fanno nel Settembre in onore di Maria per cui la si potrebbe chiamare il secondo mese mariano.

Sebbene priva di apparato esterno, essa attirò puec buon numero di fedeli al Santuario; quei fedeli, veri amanti di Maria, che non hanno bisogno di esteriorità e di fracasso per sentirsi attratti verso il luogo che parla con tanta celestiale armonia dell'amore di Colei che tanto predilesse il popolo camogliese.

In questa circostanza ne tessè bellamente le lodi il nostro concittadino il M. R. D. Prospero Ansalto, oratore distinto.

Personaggi illustri al Santuario. — Il

VII Congresso eucaristico nazionale compiuto testè in Genova con tanto plauso diede occasione a diversi personaggi illustri che vi presero parte, di visitare il nostro Santuario.

Primo fu S. E. R. ma Mons. F. Sidoli, Vescovo di Rieti, accompagnato dal nostro concittadino il M. R. D. Gio. Bono Schiappacasse zelantissimo Prevosto di N. S. delle Grazie in Sampierdarena che lo ospitava. E fu il 7 Settembre. Il 10 giunse l'Em.mo Card. Giov. Tacci, accompagnato dal R.mo fratello Mons. Pietro, Vicario Generale della diocesi di Tolentino, dal segretario suo il R.mo D. Ponte, da Mons. Riva, arciprete di Camogli, dall'avv. Iommi suo nipote, consorte della signora Teresa Figari nostra concittadina, suo ospite, e da altri distinti personaggi.

Ricevuto alla porta del Santuario con i dovuti onori dal R. Rettore, pregò a lungo dinnanzi alla taumaturga Immagine mentre se ne invocava pubblicamente il valido patrocinio. Visitava poi i lavori già eseguiti per il miglioramento del Santuario e lodava assai la bella, ampia ed artistica sacrestia, degna di insigne basilica. Rimase molto contento della visita, del luogo assai devoto e concentrato, del panorama incantevole e lasciava sperare ai parenti che sarebbe ritornato volentieri altra volta, riposando più a lungo all'ombra quieta del Santuario insigne.

Il 19 Settembre, un'altro insigne porpo-



S. Em.za il Card. Tacci che ascolta le spiegazioni che gli dà il M. R. D. Prospero Luxardo, Rettore del Santuario, circa i lavori di ingrandimento ed abbellimento del medesimo, che si stanno compiendo.

rato onorava di sua visita questo luogo prediletto dalla Vergine SS. Era S. Em.za R.ma il Card. Luigi Sincero, accompagnato dall'intimo amico il Grande Uff. sig. Marco Passalacqua che ricordava la sua frequenza al Santuario da piccolino, dalla mamma veneranda di costui, dalla sorella, dal cognato cav. Marco Simonetti, dal genero tenente colonnello Panizzi, dal comm. Fasce che lo ospitò in Genova, da Mons. Riva, dal cav. Uff. Davide Bozzo, ed altri di cui ci sfugge il nome.

Col medesimo cerimoniale ricevuto dal M. R. Rettore, non poté come il primo visitare minutamente il Santuario, essendo ora tarda per far ritorno a Genova, e si augurò di rivedere altre volte questo luogo santificato dalla presenza della Vergine SS.ma

Il 21 Settembre, anche l'Em.mo Card. Bonzano, accompagnato da S. E. Mons. Michele Cerrati, Vescovo castrense e degli emigranti, che da qualche giorno si trovavano a respirare le aere balsamiche del magnifico albergo del Portofino-Vetta, soprastante al Santuario, volle scendere a venerare la Vergine SS.ma che da questo luogo tanti favori e grazie comparte ai suoi devoti. Accompagnato da Mons. Riva, dal Cav. Uff. D. Bozzo, dal Cav. avv. Gardella, dall'avv. Turarolo, dal cap. G. B. Figari

ed altri distinti personaggi, era ricevuto degnamente dal R. Rettore che invocava sull'illustre porporato il patrocinio della Vergine, e S. Em.za esortava i presenti a mostrarsi sempre più degni della predilezione di Maria.

La visita di questi eminenti personaggi fu certamente di grande onore pel nostro Santuario e noi singolarmente ne godiamo e ci auguriamo che da queste visite sempre più prenda incremento maggiore la divinazione a Maria.

Pellegrinaggi. — Continuarono in questo frattempo i pellegrinaggi al Santuario.

Segnaliamo in particolar modo quello della cantoria della parrocchia di Pedemonte in Valle Polcevera, condotta il 27 Settembre da quel zelante curato che cantò la messa eseguita da quelle trentacinque voci con una esattezza ed armonia ammirabile accompagnati in ciò dal distinto organista della metropolitana di Genova, il M. R. D. Banchemo.

Onorarono ancora la Vergine con altri numerosi divotissimi cantici, così bene eseguiti, che innalzavano la mente alle celesti sfere dove tutto è perfetta armonia, delizia e pace. Ci congratuliamo con quelle brave giovani e soprattutto con chi le ammaestrò in quel modo così perfetto.

PRATICHE RELIGIOSE DURANTE IL MESE

1. Novembre - *Festa solenne di tutti i Santi*. — Al mattino, durante l'ultima messa, esposizione del SS e recita del S. Rosario, prescritta pel mese di Ottobre, seguita dalla benedizione. Nel pomeriggio alle ore 3, canto dell'ufficio dei morti seguito dal relativo disc. indi benediz.

2. Novembre - *Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti*. — Al mattino, ore 5, celebrazione delle tre messe, l'ultima delle quali è cantata e intramezzata dal discorso. Seguono le esequie solenni e la benedizione col SS.mo. — Alle ore 7 ha luogo la messa della Confraternita dell'Addolorata, seguita da altre due messe lette. — Ore 8 altre tre messe lette.

Alla sera, ore 5 1/2 chiusura del S. Rosario, colla recita del medesimo dinanzi al SS.mo esposto, seguita dalla benedizione.

3. Novembre - Ultimo giorno del triduo per i defunti, fatto dal Santuario, specie per i suoi benefattori. — Ore 5 1/2 prima messa con canto del notturno; ore 6 seconda messa seguita dal relativo discorso e benedizione. Ore 7 messa cantata in suffragio dei confratelli e delle consorelle di N. S. della Consolazione.

11. Novembre - Incomincia l'ottavario per i confratelli e consorelle di N. S. Addolorata. — Ore 5 1/2 prima messa, con canto di un notturno. Ore 6 seconda messa seguita dal discorso e dalla benedizione.

18. Novembre. - Al mattino, col medesimo orario del precedente, incomincia l'ottavario in suffragio dei confratelli e consorelle di N. S. della Consolazione. — Alla sera, ore 4, vesperi solenni per la chiusura del primo ottavario, discorso relativo e benedizione. Durante il giorno il SS. Sacramento rimane esposto alla venerazione dei fedeli, in forma di quarant'ore.

25. Novembre - Chiusura dell'ottavario di N. S. della Consolazione con canto del Notturno alle ore 3, discorso e benedizione.

29. Novembre - Incomincia la novena dell'Immacolata. — Si fa al mattino alle ore 6, con messa, colloqui, canto del *Tota Pulchra* e benedizione.

8 Dicembre - *Festa dell'Immacolata* (Di precelto). — Al mattino orario come nelle domeniche; al dopo pranzo alle ore 3 1/2 canto solenne del Vespro, indi discorso e benedizione.

INDULGENZE

Plenaria toties, quoties, nella Commemorazione dei Fedeli Defunti. — *Di 300 giorni* ogni giorno della novena dell'Immacolata. — *Plenaria* il giorno della festa o in un giorno

Nei giorni festivi.

1. Messa Ore 6 con spiegazione del Vangelo e Benedizione col SS.
2. Messa Ore 7, 30 con lettura del Vangelò.
3. Messa Ore 9 con spiegazione del Vangelo.
4. Messa Ore 10 con spiegazione del Vangelo.

della novena o dell'ottava, purchè confessati e comunicati si faccia visita al Santuario pregando ancora secondo l'intenzione del Sommo Pontefice

Nei giorni feriali.

1. Messa Ore 6 con Bened. — 2. Messa Ore 7.
- Tutte le domeniche nel pomeriggio alle 3 dottrina ai fanciulli e alle fanciulle. Alle 4 recita del S. Rosario, indi istruzione religiosa agli adulti, Benedizione col Santissimo.

Esercizio 27.º

BANCO

Esercizio 27.º

AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000

GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA

ALESSANDRIA - COMO - LECCO - MONZA - NOVARA - PAVIA - PIACENZA

VARESE - VIGEVANO

BESANA - IRBA - LUINO - SERECNO

QUALUNQUE OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO E BORSA

ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

SEDE DI GENOVA — Via Roma 1-A — Telefoni 2-81 63-85 65-

AGENZIA DI CITTA' - Piazza Raibetta, 2